

Buongiorno Don Enrico, in amicizia e stima le lasciamo la nostra semplice riflessione come piccolo contributo a questo grande stimolo sinodale da lei promosso.

VEDERE

Ci siamo riuniti tra famiglie per meditare insieme sulla lettera pastorale “Partirono senza indugio”. Ci siamo trovati alla luce della Parola nella cappellina leggendo la lettera e gli stimoli da lei proposti. In modo aperto e conviviale ci siamo confrontati e abbiamo aperto cuore e spirito alla nostra visione di Chiesa. Non sappiamo se lo Spirito era presente ma come consigliato da lei ci siamo lanciati e “abbiamo tenuto botta”.

La nostra riflessione si è incentrata su queste questioni proposte dalla Lettera:

- Sappiamo leggere questo tempo con gli occhi del Risorto, per cogliere quello che le comunità vogliono esprimere nelle difficoltà di questo periodo?
- È ormai assodato il ruolo fondamentale dell’ascolto, che ci fa chiedere: - come educarci all’ascolto nelle nostre realtà ecclesiali? - cosa ci sta chiedendo il Signore? - sappiamo cogliere dalle parole delle persone un percorso di fede che ci riveli un cambiamento? - La nostra capacità di ascolto è veramente “sinodale”, e dunque, coinvolge tutti anche chi è ai margini delle comunità?
- L’essenza della Chiesa è il camminare insieme: cosa ci manca per vivere fino in fondo questo “stile comunionale”?

GIUDICARE

Nelle comunità parrocchiali abbiamo sempre sperimentato tanta accoglienza come alle volte sentimenti di giudizio. Anche nella nostra esperienza qui a Panocchia abbiamo vissuto questo, la comunità ci ha accolto bene ma ci sembra sia mancato l’entusiasmo e una profonda apertura. La fatica è quella di essere accolti e coinvolti nei vari gruppi. Alle volte non è tanto il “cosa” si fa ma “come” ci si propone, ci si presenta. La vita parrocchiale non è solo andare a messa ma una vita insieme.

Ci sembra fondamentale spiegare e dire perché e come si fanno le cose accogliendo gli altri con un linguaggio comune e non solo ecclesiale. Un gesto semplice come lo spezzare il pane diventa comprensibile a tutti. Sarebbe bello vivere il Vangelo in modo che anche le persone che non vanno in Chiesa siano attratte facendo gesti e dicendo parole che anche gli altri possano capire e apprezzare. La fede senza le opere non è fede, non scolliamo la fede dalle opere. La comunicazione dei gesti alle volte è più efficace delle parole. Nella difficoltà di prendersi degli impegni concreti si nota a volte come nelle nostre comunità si faccia fatica quando si tratta poi di aiutare concretamente. Ci viene in mente una frase attribuita a San Francesco: “andate a predicare il Vangelo, se è proprio necessario usate anche le parole”.

“Abbiamo bisogno di credere davvero che Dio è amore...” (cit. Vescovo). Le nostre comunità parrocchiali sono state fondamentali per la nostra crescita di cristiani, di donne e uomini migliori. Oggi, come a livello sociale più ampio, a volte si perde il senso di comunità, la parrocchia diventa quasi un altro erogatore di servizi-impegni “spirituali”. Venendo meno in generale il valore di comunità come posso toccare con mano questo amore? Come faccio a sentire l’amore di Dio che ama se non lo sento?

Si percepisce alle volte la difficoltà di fare insieme le cose, una vera corresponsabilità laicale. Si lavora a compartimenti stagni, tu fai la preghiera, tu fai il gruppo caritas e come autorità c’è il parroco. Il ruolo del presbitero è fondamentale nella struttura comunitaria, la presenza-assenza per il bene e la crescita della comunità è difficilissimo ma necessario per creare comunione. Spesso però sono proprio i laici da un lato a de-responsabilizzarsi e dall’altro a “clericalizzarsi” attaccandosi al ruolo.

Certo sorprende come alle volte ci sia una mancanza di comunicazione e di organizzazione a livello parrocchiale, intra-comunitario e diocesano. Parrocchie limitrofe con problemi e risorse simili non sono condivisi. Perché c’è difficoltà di comunicare tra le diverse comunità e con la Diocesi e il Vescovo che la custodisce?

Siamo comunque figli del nostro tempo. C'è una difficoltà personale e sociale di incontrare e relazionarci con gli altri in generale. Le parrocchie hanno purtroppo perso il ruolo aggregante e "laico" che poteva avere il campetto, il circolo. Le parrocchie possono ancora rispondere alle necessità delle famiglie, sostenere e così comunicare la vicinanza del Vangelo? Forse non ci vogliamo bene abbastanza. Si parte sempre dall'amore verso se stessi per andare verso gli altri. Per noi cristiani è un dato di fede e di vita imprescindibile: se uno si sente amato da Gesù è più facile lanciarsi verso gli altri e aiutare.

"Abbiamo bisogno di essere semplici e agili come nei Vangeli di Pasqua..." (cit. Vescovo). Per essere agili dobbiamo avere qualcosa da dire. Non avendo un messaggio chiaro da dire non sai cosa dire. Questo deriva dalla mancanza di incontro con Gesù, se non c'è riflessione e preghiera le strutture stesse diventano la nostra vita e non un mezzo, un fine e non un mezzo. I discepoli di Emmaus poi, hanno riconosciuto Gesù dopo, alla fine della giornata. Le comunità devono accettare di vivere un percorso lungo anche se il risultato non lo vedi. Non puntiamo all'efficientismo ma camminiamo, "camminando si apre il cammino" (cit.).

AGIRE

Ci siamo permessi di elencare sempre in spirito aperto e non giudicante alcune soluzioni-proposte che umilmente le proponiamo:

- **Veniamoci Incontro.** Negli incontri è importante partire da momenti di semplice aggregazione informale: l'importante sei tu (singolo o famiglia) che vieni, non badiamo al risultato. L'incontro in parrocchia dovrebbe essere prima di tutto un momento gioioso che è tale se si parte e si finisce con la preghiera. Parole d'ordine Gioia, Speranza e Carità. Pensare positivo, "le vie e i tempi di Dio non sono i nostri".
- **Diaconia.** Corresponsabilizzazione tra sacerdoti e laici e responsabilizzazione effettiva dei laici, delle famiglie, dei ruoli ecclesiali. Ogni nuova parrocchia, con prudente discernimento, potrebbe indicare entro un periodo di 3 anni una potenziale figura diaconale (famiglia diaconale o singolo) che inizi il percorso di formazione necessario.
- **Oratorio.** La parrocchia è sempre stata un luogo sano dove lasciare i propri figli. Riscopriamo la parrocchia come luogo educativo anche con un possibile investimento economico su oratori, strutture e educatori che valorizzino il volontariato.
- **Giornata Parrocchiale.** Importante valorizzazione e comunicazione dei e tra gruppi e associazioni presenti in parrocchia. Condivisione tra gruppi di catechismo, operatori pastorali, Scout, Azione Cattolica, volontari Caritas...(magari anche con attività pratica). Dovremmo sapere chi fa e cosa fa nella nostra comunità. Una domenica all'anno promossa anche dalla Diocesi potrebbe essere dedicata a questo.
- **Giornata Diocesana.** Giornata diocesana dove in ogni parrocchia a messa o anche dopo, un rappresentante della Diocesi informa la comunità singola mettendo in rete le attività dei vari gruppi Pastoral Diocesani (gruppo famiglie, attività giovani...). Simultaneamente ogni nuova parrocchia deve avere un referente per attività parrocchiale legato all'ufficio pastorale specifico. L'esperienza dei Formatori Pastoral può essere funzionale.
- **Aggiungi un posto a tavola.** Se fosse possibile sarebbe bello ripensare alcuni beni ecclesiali inutilizzati. In molte parrocchie ci sono locali agibili che potrebbero essere destinati all'accoglienza. La comunità si farebbe così carico di un'accoglienza semplice ma condivisa di una situazione concreta realizzando anche uno dei desideri di Papa Francesco.

CONTEMPLARE

Nel ringraziarla ancora della sua grande disponibilità affidiamo i nostri semplici pensieri allo Spirito che ci sostiene in questo cammino di Chiesa che come origine e fine ha l'amore di Gesù per noi. Un grande saluto